

a cura di Luigi Luce

Scialoia: tutta la scuola in un gigantesco fotomurale

Clara Amodeo

Esse la diversità fosse un pregio di cui farsi vanto? Se lo sono chiesti l'Istituto comprensivo Scialoia, scuola del Circuito Unesco situato tra Bovisa, Affori e Niguarda, e il Collettivo fotografico Collirio, action group milanese. Il risultato è stato "Tutto il mondo in una scuola", progetto di fotografia sociale, divenuto poi mostra, che proprio sulle pareti esterne della palestra scolastica espone, fino al prossimo 31 luglio, le gigantografie di 269 volti tra alunni (dai 5 ai 10 anni), maestri e personale dell'istituto in un vero e proprio annuario a cielo aperto.

L'opera, che vede il patrocinio e il sostegno del Municipio 9, rientra nel più grande Inside Out Project, iniziativa di partecipazione artistica voluta dal famosissimo artista di strada francese JR: (foto in basso) nata come sua esperienza personale, nel 2011 questa metodologia di lavoro si è trasformata, grazie al Ted Prize, in un'iniziativa artistica globale partecipativa.

Oggi l'Inside Out Project permette a tutti coloro che ne fanno parte di parlare della loro comunità attraverso il potere comunicativo del ritratto fotografico affisso in strada in formato poster. Tutti possono aderirvi, basta fare richieste di partecipazione presentando un progetto al team di lavoro del blasonato street artist: ed è proprio quello che hanno fatto i fotografi del Collettivo Collirio con la scuola della nostra zona, aggiudicandosi non solo un posto nel cuore dell'artista ma anche il pagamento delle spese di stampa e invio delle foto. Non è un caso: la Scuola Scialoia vive lungo un'ideale li-



nea di confine fra centro e periferia, e ricopre un ruolo importante di cerniera culturale sul territorio fra culture diverse: il 60% degli studenti della scuola è di origine straniera.

Gli artisti del Collettivo hanno voluto, attraverso lo strumento del ritratto, raccontare la realtà multicolore della Scuola Scialoia: secondo loro, infatti, le immagini affisse, visibili anche da chi percorre viale Enrico Fermi, sono quelle di una generazione composta da ragazzi e bambini di tante nazionalità, che vivono, studiano e giocano insieme e che in quella scuola imparano a condividere le loro origini. "Grazie a questa installazione artistica - dicono i fotografi del Collettivo Collirio - vogliamo mostrare agli abitanti del quartiere e alla città di Milano la loro bellezza senza confini". L'apertura al pubblico dell'installazione, poi, è garantita dalla scuola per assicurare la partecipazione attiva degli abitanti del quartiere e della città al progetto: "l'Istituto Scialoia - aggiunge la dirigente Ida Morello - è una scuola colorata perché la frequentano bambini e ragazzi che parlano cinese, arabo, spagnolo, filippino, rumeno, russo... e ovviamente Italiano. In questa realtà il progetto Inside Out è stato un vero percorso interculturale che ha visto il coinvolgimento diretto di bambini verso la realizzazione di un'opera d'arte collettiva. La partecipazione a questo progetto è stata per noi anche il volano per sviluppare altre attività didattiche all'interno della scuola che ne fossero la naturale integrazione".

Il lato comico della pubblicità nei manifesti di Gero Urso

Teresa Garofalo

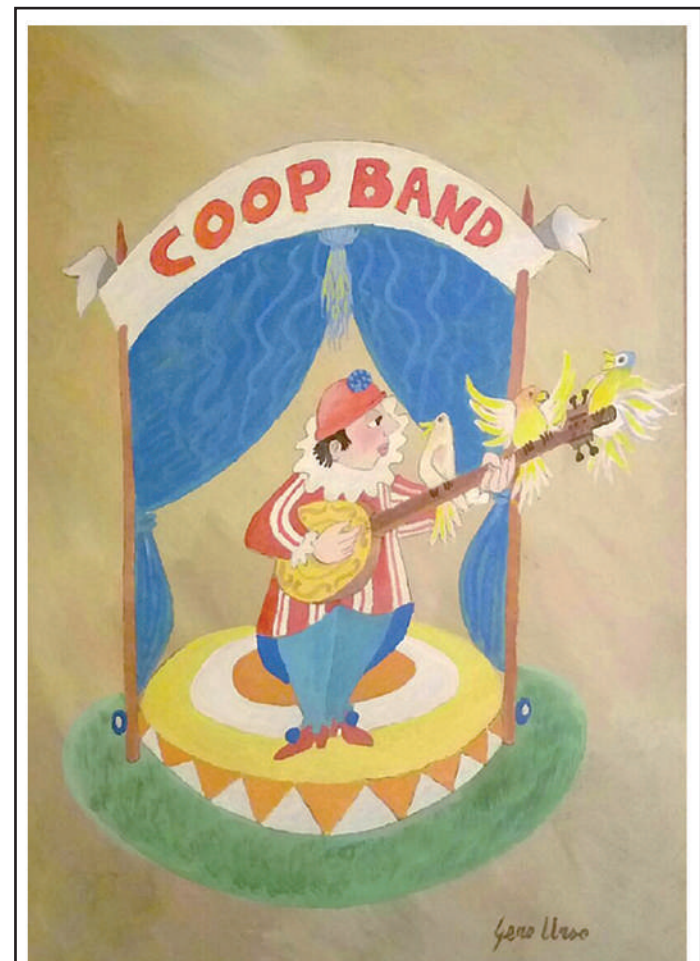
Pittore e autore di murali tra i più interessanti e qualificati del mondo contemporaneo Gero Urso, artista versatile e poliedrico, ha spaziato in vari campi. E infatti anche disegnatore, scultore, vignettista, design, grafico, scenografo, docente di arti visive e direttore artistico, attività svolte tutte con successo. Le sue opere si caratterizzano per la creatività e l'originalità dello stile, l'atmosfera di poesia e di fiaba di cui sono permeate, la fantasmagoria dei colori e un sottile bonario velo di ironia, tratto distintivo della personalità di Gero come uomo e come artista. Era prevedibile che a lui, dotato di un'acuta sensibilità e capacità di osservazione, non dovesse sfuggire il mondo immaginifico e illusorio esaltato dalla pubblicità e a questo mondo infatti negli anni '80 dedica una serie di quadri, manifesti pubblicitari decisamente "sui generis" esposti per la prima volta, dal 10 allo scorso 30 giugno, nella galleria Art Action di Bresso, di cui è anche presidente. "Questa brevissima incursione nel mondo della pubblicità è stata solo una parentesi ma ho voluto provarmi anche in questo settore - afferma l'artista - perché sono curioso e mi piace sperimentare ogni forma d'arte".

Negli anni '80 i referenti sociali cui si rivolge la pubblicità è una società di massa già fortemente condizionata e suggestionata dal fenomeno sempre crescente del consumismo. Si pubblicizzano prodotti e situazioni di vita che per molta parte delle persone sembrano difficilmente raggiungibili ma che risvegliano bisogni e desideri, stimolano l'immaginazione e inducono al sogno. In un mondo spinto vertiginosamente verso la ricerca del benessere e del consumismo le immagini pubblicitarie si fanno via via sempre più raffinate ed efficaci, gli slogan sempre più sofisticati. E in questo contesto che nascono i cinque manifesti di Gero Urso che, come suo solito, affronta il tema in modo inconsueto, capovolgendo e ribaltando i canoni che regolano la comunicazione pubblicitaria.

In primo luogo le figure degli influencers o testimonials, persone scelte ad hoc per influire, influenzare le nostre scelte. Quelli di Gero Urso sono decisamente atipici, un cieco, un suonatore di banjo in canottiera, un signore calvo e anziano, un pugile mezzo suonato e un bambino molto triste. Niente a che vedere con i protagonisti "classici" della pubblicità, uomini belli, eleganti, sicuri di sé, donne giovani e seducenti, persone di successo in apparenza tutte molto felici. I prodotti commerciali che i personaggi di Gero pubblicizzano sono oggetti particolarmente semplici, di uso comune e quotidiano, aspirina, scotch, pellicole Kodak, Gillette, Coca Cola, nulla di eclatante. Il compito degli influencers è quello di rassicurare, convincere della bontà di un prodotto per spingerci ad acquistarlo. Ma può essere credibile un cieco che a causa della sua disabilità non ha e forse non ha mai nella vita avuto modo di usare pellicole o scattare fotografie? E può un artista bohemienne persuaderci a usare rasoi, proprio lui che dalla folta e lunga barba sembra aver preso da tempo rilevante distanza dall'oggetto che reclamizza? Sono dei controsensi, veri nonsense che ci fanno sorridere.

La Coca Cola la popolare e mitica bevanda venuta dall'America, la più nota e diffusa nel mondo reclamizzata come "prezioso tonico per il cervello" in genere viene esaltata e pubblicizzata come deliziosamente dissetante, fonte di felicità e di piacere. Nel manifesto che Gero Urso le dedica la preziosa lattina è invece motivo di profondo sconforto e avvillimento per il bimbo che la guarda galleggiare vuota nel mare d'acqua in cui è immerso.

Amara e sferzante la vignetta nella quale il nastro adesivo si vede usato per un fine biasimevole, quello di tappare la bocca quindi privare della libertà di parola l'anziano signore già impossibilitato a reagire a causa delle mani legate dietro la schiena. Pubblicizzare un prodotto inserendolo in un contesto in cui lo stesso prodotto si rivela inutile o addirittura dannoso vuol dire minare le certezze, abbattere le convinzioni, creare disorientamento ed è proprio questo che con le sue vignette mordaci e provocatorie ha fatto Gero Urso. La sua realtà al rovescio è un invito bonario a non lasciarsi facilmente sedurre dalle promesse della "propaganda" ormai ossessiva ma ad apprezzarla con capacità critica e... perché non anche con un pizzico di umorismo.



Classic Anthology

"Coop Band"

www.gerourso.com

Zona franca
a cura di Sandra Saita

Lo scrittore e poeta Mario Emari, un "uomo qualsiasi"



Care lettrici, cari lettori, presento uno scrittore come il signor Mario Emari è un elogio alla sua persona, discreta, sensibile, premurosa. È un pomeriggio torrido quando vado per l'intervista. Gentile, ancor prima di sedermi mi invita a prendere una tazza di tè. Mi presenta i suoi lavori, 12 libri già pubblicati e tanti altri scritti di prossima pubblicazione. Tanti racconti e poesie. Il suo percorso letterario inizia nel 1985 con un libro autobiografico, "Ricordi di un uomo qualsiasi", poi è un susseguirsi di pubblicazioni sino ai giorni nostri. Tra i suoi ultimi libri "Barabba il ribelle - I figli di Barabba e la saga degli Arcimbaldi". Nei progetti del futuro due libri sugli etruschi e uno sui "Bambini di Gorla - L'ultimo tema in classe". Infiniti sono i premi ricevuti, su delle mensole tante coppe e targhe per i suoi racconti e libri. Mi presenta a uno a uno tutti i suoi libri come figli prediletti e mi parla di nuovi racconti, uno sulla Resistenza anni 1940-1945 e un altro intitolato "L'uomo della fermata del tram".

Chiedo al signor Mario se posso avere il suo primo libro autobiografico, "Ricordi di un uomo qualsiasi", perché vorrei conoscere non lo scrittore ma questo grande "uomo" che vive in lui e su cui lui scrive. "Sono nato nel 1935, la casa dove nacqui e vissi gli anni della fanciullezza. Era in via Moretto 4, nella laboriosa Milano, ho detto era perché ora non c'è più. Non era una casa decrepita, era stata costruita intorno al 1918, ma gli ultimi anni di vita, tra bombardamenti della seconda guerra mondiale e alcuni successivi terremoti, l'avevano resa inabitabile. Fu rasa al suolo negli anni '50". Il libro parla della casa, la famiglia, l'asilo, la scuola, la guerra, i compagni, il lavoro. Ho letto parecchie volte le pagine sul periodo della guerra scritto nel 1985 con i ricordi e gli occhi di un bambino. Leggendo, ho visto il piccolo Mario con gli altri nascosti nei rifugi con sopra di loro il rumore assordante degli aerei... "Per un attimo

ho visto la piccola Anna Frank", scrive Mario: "Una volta entrati nel rifugio veniva chiusa la porta che dava all'esterno e dal di fuori gli addetti ai lavori mettevano dei sacchi di sabbia per attutire gli spostamenti d'aria che le bombe causavano...". "Infatti la nostra casa, come quelle vicine, era stata colpita da parecchi spezzoni incendiari che, pur non essendo bombe pericolose e letali, facevano danni e soprattutto, provocavano incendi...". "Stavamo per abbandonare quella casa, così carica di ricordi, di affetti, di cose nostre di tutti i giorni senza avere la certezza di rivederla. Sulla porta di casa, mentre uscivo, mi accorsi di aver dimenticato di prendere due cose importanti, la cartella di scuola e un crocefisso di ferro che stava sempre sul comodino di papà. La cartella era il mio futuro, la croce la mia speranza con quel futuro così buio...". "I miei occhi hanno fotografato quel tragitto, doloroso, attraverso la Milano che bruciava e ogni fotogramma è rimasto impresso nel mio cervello. Il cielo era di un rosso strano, non bello come al tramonto ma rosso di sangue, di fuoco, era infatti il riverbero degli incendi che dava quell'illusione e i pompieri con fatica tutta la notte tentavano di spegnere aiutati da molti volontari. In via De Marchi una bomba aveva colpito una cartiera...". "...vidi Milano nella sua grandezza illuminata come di giorno in preda alle fiamme, piegata ma non vinta...".

La sua vita prosegue all'infinito, a 17 anni entra al Banco Ambrosiano come allievo commesso e vi rimane 37 anni diventando capo ufficio e anche le pagine lavoro sono tutte da leggere e raccontare, con Sindona e Calvi. Tutti i suoi libri sempre semplici, dall'immediatezza del linguaggio affine a quello parlato e dalla concretezza delle descrizioni, sono sempre una lezione di vita, un invito all'ottimismo nonostante tutto, all'amore, alla speranza in un mondo migliore di quello nel quale viviamo, a credere nei valori fondamentali che danno significato all'esistenza umana, Dio, la famiglia e il lavoro. Scrive ancora nei suoi racconti: "Se riuscissimo a vivere, agire, lavorare con filosofia non solo astratta si potrebbe vivere senz'altro meglio, con più entusiasmo e serenità: un uomo abituato a sopportare il dolore, a vivere con un pizzico di filosofia non può non essere felice". Grazie signor Mario Emari erano anni che non leggevo un libro con la "brama di una buona lettura".

Medicina Narrativa: un progetto della Pediatria del Niguarda e della scuola Pertini

Elisabetta Turano

Ci racconta Simonetta Cazzaniga, referente della Pediatria e responsabile dei rapporti tra docenti e personale sanitario del Niguarda: "Presso il nostro reparto di Pediatria da più di vent'anni l'attività di scrittura si è rivelata sempre molto importante nel percorso di rielaborazione dei vissuti della malattia: i pazienti scrivevano articoli, poesie e racconti pubblicati sul giornalino di reparto. In alcuni casi, i pazienti lungodegenti hanno avuto anche la possibilità di partecipare ad eventi e concorsi letterari, vincere premi importanti e vedere pubblicate le loro opere. Questa attività da episodica e occasionale, negli ultimi anni, è diventata un progetto vero e proprio, che si chiama Medicina Narrativa; perché il malato ha bisogno di parlare, di essere ascoltato e di condividere. Abbiamo visto più volte i risultati positivi e il valore catartico della parola nel processo di guarigione dei piccoli pazienti. La componente emotiva influisce molto sul processo di guarigione. E non solo: anche il ricordo dei pazienti che non sono più tra noi rimane vivo attraverso le loro opere e le loro parole, spesso citate durante eventi particolari e conferenze.

"Il progetto di scrittura creativa, grazie all'impegno della dott.ssa Maria Stefania Turco, dirigente scolastico dell'Ic Sandro Pertini che e ne è stata promotrice, negli ultimi anni, coinvolge gli studenti delle scuole primarie dell'Ic Sandro Pertini e Pirelli: i bambini delle classi coinvolte collaborano con i piccoli pazienti della Pediatria per scrivere poesie che verranno pubblicate e recitate durante un evento letterario dedicato per tradizione allo scrittore greco Zaccaria Sakkis che per l'anno scolastico appena finito si è svolto il 10 aprile presso l'Aula Magna della scuola media Verga. Hanno partecipato anche gli studenti dell'Ipsia C. Molaschi di Cusano Milanino (scuola gemellata con la Pediatria di Niguarda); l'orchestra della S Media Verga diretta dal prof. Schiavone. Presente, come ospite d'onore, la signora Marina Sakkis, che da Atene è venuta ad ascoltare le poesie dedicate dai piccoli autori alla memoria di suo padre, sempre attento alle esigenze dell'età infantile. Come afferma Terence Russo, un ex paziente della Pediatria: "La scrittura è un modo per vivere in un'altra dimensione dalla vita, a tanti magari sconosciuta, a me sempre più cara".